

IL FIOR DI MEDICINA

della Scuola di Salerno

*Prefazione, commento e traduzione del Prof. Adalberto Pazzini
Direttore dell'Istituto di Storia
della Medicina dell'Univ. di Roma*

SCUOLA D'ARTI GRAFICHE ORFANOTROFIO UMBERTO I.

SALERNO

1 9 5 4

IL FIOR DI MEDICINA

della Scuola di Salerno

*Prefazione, commento e traduzione
del Prof. Adalberto Pazzini
Direttore dell'Istituto di Storia
della Medicina dell'Univ. di Roma*

INTRODUZIONE



LA SCUOLA MEDICA SALERNITANA

(Dal fregio decorativo della storia di Salerno - Palazzo di Città)

(PITTORE P. AVALIONE)

Ad essi seguirà una nota giustificativa della traduzione presentata.

L'AUTORE

Il Flos medicinae Salerni non ha una paternità riconosciuta, almeno fino ad oggi.

INTRODUZIONE

Uno dei trattati medioevali che ha avuto maggior fortuna di diffusione, è stato senza dubbio il Flos Medicinæ Salerni o Regimen Sanitatis Salernitanum.

Poema didascalico dalle caratteristiche che in seguito conosceremo, le sue edizioni in numerose lingue si sono moltiplicate, anzi centuplicate, mentre le sue massime sanitarie si diffondevano anche fuori dell'ambito letterario medico, per invadere opere di ogni genere, fino a trovar posto anche nel « Breviario Grimani », uno dei più preziosi cimeli della biblioteca Marciana.

Oggetto di studi profondi, specialmente dell'attuale critica storico-medica, esso ci presenta lati nuovi che, intravisti ieri, oggi sono stati più accuratamente vagliati.

In queste brevi notizie introduttive cercheremo di mettere in luce gli aspetti fondamentali, riassumendo qualche punto sul quale si è approfondita l'indagine dalla critica moderna e aggiungendo qualche considerazione personale.

Per rendere più chiara l'esposizione, ho creduto opportuno intitolare i rispettivi paragrafi con gli argomenti maggiormente discussi.

Ad essi seguirà una nota giustificativa della traduzione presentata.

L'AUTORE

Il Flos medicinæ Salerni non ha una paternità riconosciuta, almeno fino ad oggi.

La redazione multiforme con la quale ci si presenta, sia per la varietà numerica dei versi di cui è composto, sia per la loro disposizione, sia per le non infrequenti contraddizioni e ripetizioni, lo ha fatto ritenere frutto di compilazione raccogliatrice, operata non si sa da chi. Mentre del testo mi riservo di trattare a parte (non essendovi in verità un testo, ma differenti e molti), qui vediamo quali siano state le idee, fino ad oggi espresse, sulla paternità di questo componimento.

S. De Renzi (1), negandogli un'origine determinata e qualsiasi unità stilistica, rigetta ogni possibilità dell'esistenza di un unico autore, pensando che molti vi posero, quasi di anno in anno, la mano.

Questa fu l'opinione generalmente seguita. Prima del De Renzi, lo Sprengel (2) aveva pensato che il « Flos » altro non fosse che una compilazione del libro « De diaetis universalibus » di Isaac, figlio di un Salomone, ebreo, vissuto in Cordova nella metà del X secolo. Il De Renzi fa però notare che le due opere non hanno altri punti di analogia, se non i capisaldi generali che sono comuni a tutte le opere del genere.

Per l'innanzi, quando ebbe inizio la diffusione dell'opera per mezzo della stampa (che avvenne nel 1480), nessuno si era curato di indagare sull'esistenza del suo autore; e il compilatore-commentatore (fosse stato o no, come vedremo, Arnaldo da Villanova) non ne aveva fatto cenno alcuno. Fu verso la metà del secolo XVII che spuntò nell'orizzonte degli studi del Flos un nome: quello di Giovanni da Milano.

Si riconosce per la prima volta questo medico quale autore del Flos medicinae Salerni nella « Bibliotheca » di Giovanni Giorgio Schenck, nel 1609, nella quale è riportato un codice appartenente alla biblioteca Tulloviana, col seguente Explicit: Tractatus qui dicitur Flores medicinae compilatus in Studio Salerni a Magistro Joanne de Mediolano, instituti medicinalis doctore egregio; compilationi eius

concordarunt omnes Magistri illius Studi.

Il testo contenuto in detto codice manoscritto fu stampato a cura di Zaccaria Silvio (3) il quale nella prefazione riporta quanto in proposito riferisce lo Schenck nella sua Bibliotheca. Il nome di Giovanni da Milano, secondo questo autore, sarebbe stato taciuto da Arnaldo da Villanova, perchè quest'ultimo, beneficato dal re Federico d'Aragona, avrebbe preferito far passare il poema come frutto di una scuola appartenente al suo regno (!) piuttosto che di un autore milanese. L'edizione curata dal Silvio contiene un testo di 394 versi, eliminati quelli che erano ritenuti interpolati, con l'aggiunta del commento attribuito ad Arnaldo da Villanova.

La stessa testimonianza riportano pure Renato Moreau (1587-1656), Gherardo Voss, il Corte e l'Argetati.

Il Tiraboschi (4) concorda in parte con questa veduta, ma pone delle riserve, perchè, pur non mettendo in dubbio l'asserzione del Silvio, dichiara, nello stesso tempo, di avere invano cercato altri codici dove sia apparso lo stesso nome di Giovanni da Milano, sebbene molti gliene fossero passati per le mani.

Però ammette di dover riconoscere questa paternità, fino a che non si trovi « insussistente l'autorità del Codice dal Silvio allegato ».

Nella edizione italiana del « Dizionario storico della medicina » del Sig. Eloy, accresciuto di correzioni e di annotazioni (5), Giovanni da Milano è riconosciuto autore del Flos. Sembrerebbe che concordasse con l'idea anche l'abate Tafuri che ha scritto sull'argomento.

Lo Sprengel (6) continua la tradizione, asserendo che « ... i medici salernitani, alla testa dei quali trovavasi allora Giovanni da Milano, stesero le regole dietetiche in versi leonini... » pur se, in nota, specifica: « non esservi testimonianze irrefrangibili le quali dimostrino essere stato Giovanni da Milano l'autore di questi versi », e rifacendosi come fonte al solito Zaccaria Silvio.

F. Freschi, nelle note aggiunte alla « Storia » dello Sprengel (7),

accetta la paternità di Giovanni, affermando che « Tutti i più gravi e diligenti storici s'accordano per attribuire la fattura al famoso Giovanni da Milano, medico allora celebratissimo in Salerno ».

S. De Renzi, nell'esame del Flos (8), non sottoscrive quella che però chiama « opinione volgare » (e cioè da tutti accettata) che sia stato Giovanni l'autore del Flos, perchè non ammette sia esistito un unico autore di un poema i cui versi si dimostrano così differenti tra loro per natura e per stile. Accetta, tuttavia, l'ipotesi che Giovanni, al pari di Arnaldo da Villanova (e forse ancora di Novoforo) « possa essere stato il raccoglitore di quei versi, probabilmente anche dopo del Villanova, come appare dal numero di essi, i quali, nella raccolta di Arnaldo, sono 382, mentre in quella del manoscritto Tulloviano arrivano a 1096 ».

F. Puccinotti, toccando l'argomento nella sua « Storia della Medicina » (9) mette fortemente in dubbio questa paternità, in cui vede un equivoco che spiega nel seguente modo: Arnaldo da Villanova — egli dice — oltre ad aver raccolto il primo nucleo del Flos, fu anche autore, tra le altre sue opere, di tre trattati, intitolati l'uno « Tractatus de conservatione sanitatis ad inclytum Regem Aragonum », un secondo « Tract. de conservatione juventutis et retardatione senectutis ad regem Jerosolomitanum et Siciliae » [inclyto Domino Roberto], e il terzo « Regimen Sanitatis » in prosa. Di quest'ultima opera (secondo l'edizione di Basilea del 1585) si sarebbe appropriato un tal Magnino, milanese. La somiglianza dei due titoli, secondo il Puccinotti, (Regimen sanitatis e Regimen Salernitanum) avrebbe fatto sì che l'autore presunto del primo fosse ritenuto autore del secondo, equivoco che si sarebbe verificato nel codice Tulloviano.

Malgrado la difesa che del Magnino aveva fatto a suo tempo il Tiraboschi, (il quale aveva osservato che non basta l'affermazione di uno solo per accusare di così grave plagio il Magnino (10) e che questi avrebbe tutto il diritto di affermare una paternità che gli viene ri-

conosciuta da più codici, è certo che, precedentemente, si era almeno fatta una confusione tra il Magnino milanese e Arnaldo da Villanova.

In quanto al nome, il Puccinotti ammette che per il Regimen Salernitanum si sarebbe usato quello di battesimo (Giovanni) invece del cognome, Magnino (?).

Non manca tra i moderni chi non conservi ancora questa idea. R. Dumesnil (11) afferma infatti che fu Giovanni da Milano, discepolo di Costantino Africano, autore del poema; l'attribuzione, fino a poco tempo fa, era talmente diffusa che anche le enciclopedie a tipo popolare delle prime decadi del secolo, davano il milanese come autore del Flos.

Per confortare il concetto con l'opinione attuale di uno dei più autorevoli studiosi, il Prof. Z. Wickersheimer, riporterò le parole stesse che egli mi ha scritto in una sua recente lettera:

« En effet sur les 366 vers que comportent les éditions arnaldiennes (sans compter ceux qui sont semés dans le commentaire) 315 sont empruntés au Flos medicinae tel qu'il se présente dans les mss. où il est attribué à Jean de Milan. Et chose qui mérite d'être soulignée, à de trois rares exceptions..., ces vers se suivent dans le même ordre que dans les manuscrits... »

« Il me paraît évident qu'à part ces additions, les incunables ne représentent qu'une sélection des vers de Jean de Milan et que cette sélection a été faite d'après un manuscrit du genre de ceux qui nous sont fameuses ».

IL RACCOGLITORE

Si è pensato fino ai giorni nostri che sparse indicazioni igienico-dietetiche, anonimamente espresse dalla Scuola Salernitana in esametri o in versi leonini, fossero state raccolte da Arnaldo da Villanova, e che questa compilazione fosse quella data la prima volta alla stampa.

Ci credettero tutti gli storici dell'ottocento e di buona parte del novecento. Ma la cosa oggi sembra non esser più vera.

Già il Daremberg (12) faceva notare, fin dal 1870, che il più antico testo manca di un « manoscritto autentico ». P. Diepgen (13), nel 1910, precisa che non esistono manoscritti del Flos in cui appaia il nome di Arnaldo. E queste due osservazioni, specie la seconda, sono già di fondamentale importanza.

Tuttavia si continua sempre a credere che il catalano fosse il primo redattore del Flos; e K. Sudhoff (14), anzi, arriva a pensare che egli ne fosse addirittura l'autore, e che prima di lui il Flos non fosse nemmeno esistito, essendo stato semplice frutto di una sua mistificazione, con l'adunare, e qua e là completare, versi sparsi.

Oggi Arnaldo da Villanova è del tutto destituito da qualsiasi ingerenza nel Flos, e si giudica affatto estraneo ad esso.

R. Verrier (15), ha creduto, nel 1949, di aver trovato l'origine della falsa attribuzione arnaldina nel seguente modo. La prima edizione del Flos, secondo l'opinione concorde di oggi, sarebbe quella che Jean de Paderborn, più spesso indicato col nome di Giovanni da Vestfalia, pubblicò a Lovanio in una data che si riconosce essere il 1480. Il testo è accompagnato da un commento.

Questa edizione contiene, oltre il Flos, anche il Regimen Sanitatis in prosa di Arnaldo da Villanova.

La disposizione bibliografica dell'intero volume è la seguente:

Titolo: Regimen Sanitatis salernitanum nec non et magistri Arnoldi de Nova Villa feliciter incipit.

Di seguito: Anglorum regi scripsit schola tota Salerni.

Pag. III a « Hoc opus optatur quod flos medicinae vocatur ».

Pag. III b « Incipit liber de conservatione corporis seu de regimine sanitatis compositus per magistrum Arnoldum de Villa Nova ».

In fine: « Explicit regimen sanitatis compositum seu ordinatum a

magistro Arnaldo de Villa Nova Cathalono omnium medicorum ventium gemma ».

Dunque, due opere distinte comprese in un solo volume.

Cinque edizioni a Lovanio, una a Colonia, identica, di Conrad Winters di Homberg.

Poi vennero altre edizioni (Lione, Parigi, Besançon, Strasburgo, Colonia, Venezia) ma, a differenza della prima, non furono stampate le due opere, sebbene soltanto il Regimen Salernitanum o Flos medicinae Salerni.

Questa nuova edizione, come asserisce l'incipit, sarebbe stata corretta dai dottori di Montpellier, mentre in effetti il testo è uguale all'altro.

Accadde allora un fatto non infrequente nella bibliografia medioevale: una confusione (o un desiderio di nobilitare?) che ha dato origine all'equivoco. Dell'intero volume stampato da Giovanni da Westfalia rimase:

l'incipit: Regimen Salernitanum etc.

il testo di questo: Anglorum regi etc.

L'explicit non del Regimen Salernitanum, ma dell'intero volume che faceva seguito al Regimen in prosa e non a quello in versi, Salernitano: Explicit regimen sanitatis compositum seu ordinatum a magistro Arnaldo de Villa Nova... veraciter expositum.

E' chiaro perciò che con l'omissione del Regimen Sanitatis in prosa, realmente composto dal Villanovano, ma con la conservazione del suo explicit, risulta che il primo, quello di Salerno, sarebbe stato opera di quest'ultimo, al quale, per così dire, rimase appiccicata una paternità non sua.

E' facile dedurre, quindi, che sia la redazione del Flos, sia il commento di questo, sono del tutto estranei ad Arnaldo.

Il problema ritorna in piedi in tutta la sua interezza e, cadendo ogni anteriore asserzione, piomba nel buio più assoluto. Del Flos non si conosce l'autore, nè il redattore e nè il commentatore.

Rifloriscono nuove ipotesi, ma sono vaghe e labili.

Il Verrier, per esempio, nell'opuscolo citato, basandosi su qualche dato glottologico e su qualche riferimento geografico, suppone che il commentatore possa essere stato lo stesso stampatore Giovanni di Vestfalia o un maestro dell'università di Lovanio, perchè, nel commento attribuito ad Arnaldo, parlando del vino e del mosto, li dice: patriae Brabantiae. Egli sarebbe stato quindi del Brabante. Così, pure nelle glosse, molti nomi latini sono seguiti dalla traduzione tedesca preceduta dall'articolo « een » forma neerlandese del tedesco « eyn ».

Queste ed altre ragioni dello stesso tipo hanno indotto il Verrier alla suddetta supposizione.

E. Wickersheimer (16), completa le vedute del Verrier sulla possibilità che un maestro di Lovanio possa essere stato l'autore del commento.

In verità egli non formula ipotesi ben definite: s' limita a segnalare che il ms. 550 dell'Accademia di Medicina riproduce senza alcun commento i 365 versi stampati da Giovanni da Westfalia ed alla fine c'è scritto « Finis est huius regiminis sanitatis P. I. ».

Queste iniziali sono del copista il cui nome è rivelato nei fogli 92 e 96 v: P. Inchy alias (de) Vallibus. Liber magistri Petri Inchy. Era costui figlio di Giovanni d'Inchy, alias de Vallibus, che dal 1476 insegnava medicina a Lovanio.

Ora il codice così firmato è l'unico (insieme con quello II, 415 della Biblioteca Nazionale) a contenere un testo del Flos che sia uguale a quello dell'incunabulo di Lovanio.

E il Wickersheimer conclude: « Serait - il tèméraire de supposer que Jean d'Inchy a selectionné les vers copies par son fils, partant qu'il est l'auteur de leur commentaire? ».

E con questo punto interrogativo siamo giunti alle conclusioni più moderne sulla paternità della redazione (non della compilazione) del Flos Medicinæ Salerni e del suo commento.

Conclusioni negative le quali cancellano quel che tutti credevano, fino a ieri, assodato fuor di ogni dubbio.

LA DEDICA

Il « Flos Medicinæ Salerni » appare dedicato ad un re.

La grande maggioranza dei codici porta la dedica ad un « Anglorum regi ».

Anglorum regi scribit tota Schola Salerni.

Tre codici (secondo Wickersheimer) specificano il nome: Roberto regi.

Quattordici codici (francesi, inglesi, di Monaco e di Praga) portano la dedica ad un « Francorum regi » (17).

La dedica al re degli Inglesi ha dato luogo a numerose controversie. L'identità di questo regnante fu in passato, e lo è in parte al presente, riconosciuta a Roberto duca di Normandia, che avrebbe dimorato in Salerno dopo la prima Crociata per curare una fistola residuata da ferita di freccia avvelenata. Partendo, Roberto, che nel frattempo sarebbe divenuto re degli Inglesi per la morte del fratello succeduto al padre Guglielmo il Conquistatore, avrebbe richiesto ai dottori salernitani un vademecum di sanità: e questo sarebbe stato il « Flos medicinæ Salerni ».

L. A. Muratori, e dietro di lui, il Tiraboschi, il De Renzi, lo Sprengel, Puccinotti ed altri, pensando che non potesse esser riconosciuto re chi ancora non si fosse assiso al trono, supposero che fosse stato Edoardo III a richiedere tali consigli ai salernitani.

La dedica al Re Roberto può ritenersi un equivoco tra il duca di Normandia e Roberto il saggio, re delle due Sicilie, cui in realtà, Arnaldo da Villanova, il creduto redattore del « Flos », aveva dedicato la propria opera « Liber de servanda juventute et retardanda senectute ».

La dedica ad un « Francorum Regi » nel quale si volle ravvisare Carlomagno, è visibilmente apocrifa, dettata, secondo alcuni, da an-

glofobia. I codici che la presentano sono poco più di una dozzina, di fronte alla grande maggioranza di quelli che hanno: «Anglorum Regi».

Tuttavia occorre fare una distinzione tra i primi: quelli la cui dedica è attribuita a Carlo Magno e che si trovano nelle biblioteche d'Inghilterra, formano un gruppo del tutto particolare che, come mi scrive il Wickersheimer, meriterebbero uno studio speciale ch'egli si propone di compiere.

Per quanto riguarda la dedica Anglorum Regi, E. Wickersheimer propende per riconoscerla vera, dimostrando le relazioni che la Corte d'Inghilterra ebbe con la Scuola di Salerno. Egli si domanda se questa possa essere attribuita a Riccardo Cuor-di-Leone il quale dimorò in Salerno nel settembre 1190, mentre sua madre vi si trovava nel marzo 1191, ed adducendo l'altra coincidenza di un tal Maestro Matteo, originario di Cambridge, amicissimo di Riccardo, già allievo di Salerno e poi abate di S. Albano.

Più probativa ancora però appare la notizia che lo stesso Wickersheimer ha trovato in un manoscritto (19) di un tal Riccardo, detto lo Inglese, autore di un'opera intitolata «*De causis et signis et curis passionum*» dove, a proposito di certi trocisci, è detto che questi sono fatti secondo la formula che al re Riccardo era stata indicata dai salernitani.

Essendo, quindi, documentato che quest'ultimo aveva interpellato la Scuola di Salerno per una formula di composizione medicinale, può approvarsi l'idea che fosse egli stesso quel Rex Anglorum che avrebbe chiesto le regole per mantenersi in salute.

IL TESTO

Come ho già accennato, non possiamo dire che esista un testo del Flos medicinae Salerni, sebbene ne esistano molti, direi quasi tante quante ne sono le varie redazioni, che compaiono nei singoli codici o nelle singole opere a stampa.

La proteiformità con la quale si presenta questo che è stato uno dei più noti e diffusi trattati di medicina per il popolo, dipende innanzi tutto dal vario numero dei versi di cui è composto, e secondariamente, anche quando questi presso a poco corrispondono numericamente, dalla loro differente disposizione.

Riguardo all'estensione, il più breve testo consta di otto versi e il più lungo, formato dalla riunione di tutti i frammenti sparsi, ne conta ben 3500, di provenienza varia, anche extrasalernitana; parigina, per esempio, e montpellierana, avendo voluto imitare, quelle due illustri Scuole, la nostra Salerno, come ci testimonia Egidio di Corbeil (20).

In quanto all'antichità delle redazioni, il codice archetipo risale al secolo XIII, come tra breve vedremo, mentre la data dell'editio princeps non può esser bene stabilita perchè le prime edizioni non recano anno di pubblicazione.

Tuttavia si può risalire al 1480 c. (21).

Mentre i codici sparsi hanno tra loro così profonde differenze, le prime edizioni mostrano una maggiore uniformità, ripetendosi le une e le altre in una redazione con commento che, come vedemmo, fu attribuito, a ragione o a torto, ad Arnaldo da Villanova, nelle quali prime edizioni le variazioni riguardano più che altro le disposizioni dei versi e, entro brevissimi limiti, il loro numero, rimanendo sempre, questo, all'incirca di 380.

Le redazioni più copiose comparvero per la stampa già nella prima metà del '500, e furono precisamente quelle curate da G. Curio, a Francoforte, nel 1538 e 1545, a portare le prime interpolazioni (22).

Altro momento caratteristico della vita tipografica del «Flos» è rappresentato dalla edizione curata da Renato Moreau, edita a Parigi nel 1625 (23), nella quale il testo, oltre ad essere molto inter-

polato, è accompagnato da un commento, anch'esso abbastanza ampio, munito di indice.

Il Moreau fece precedere l'edizione, dedicata al cardinale di Richelieu, da una dotta prefazione in cui si fa cenno alla leggenda della morte di Sibilla, moglie di Roberto di Normandia re degli Inglesi, cui il poema si credeva essere dedicato.

Un terzo momento della vita di quest'ultimo è segnato dalla edizione che ne fece Zaccaria Silvio in Le Haye, nel 1649, nella quale, come dicemmo, appare il nome di Giovanni da Milano, come presunto autore, ipotesi che avevano già avanzato, come vedemmo, lo Shenck e poi il Moreau. L'edizione è buona, purgata e ridotta a 394 versi. Prefazione e commento risultano presi dalla edizione di Curio e di Moreau.

Nuovo aspetto il Flos assunse ancora nella edizione curata da Chr. G. Ackermann e pubblicata a Stendhal, nel 1790 (24), la quale ritorna al primitivo testo del supposto Arnaldo da Villanova senza alcun commento, ma preceduta da una estesa prefazione sulla storia della scuola, sull'autore del testo, sui versi Leonini, ecc.

Nel secolo scorso, S. De Renzi lo pubblicò di nuovo nella sua Collectio Salernitana (25) cercando di ampliarlo quanto più fosse possibile, aggiungendovi tutti i frammenti, tutte le varianti che riuscì a trovare sparse nelle varie biblioteche di Europa. Ne risulta un testo pletorico, di 2130 versi, preceduto da prefazione e cataloghi bibliografici delle varie edizioni e traduzioni.

Delle numerose redazioni del « Flos » prenderemo in esame quella che, fino a ieri attribuita ad Arnaldo da Villanova, si riteneva (ed ancora molti continuano a crederlo) la più genuina, per essere stata raccolta dal catalano nel secolo XIII, e cioè nel tempo più vicino alla sua creazione, in qualsiasi modo fosse stata effettuata.

In ogni caso, sia stato o no Arnaldo a farne la redazione, essa è quella che per la prima volta fu stampata, e noi vi ci atterremo anche perchè venne rivestita di una specie di dignità ufficiale, e ad essa

molti ritornarono, come vedemmo, dopo le pletoriche pubblicazioni successive, quasi alla fonte più pura di una genuina creazione. Organica nella sua composizione, pur se i versi subiscono varie posposizioni e scevra delle contraddizioni che si ritrovano nelle redazioni interpolate, essa offre maggiori garanzie di essere più vicina all'originale.

* * *

Rimanendo nel campo di quella che fu creduta da tutti la redazione di Arnaldo da Villanova, il testo del Flos presenta alcune particolarità letterarie e dottrinarie che vale la pena di prendere in esame.

Considerato sotto questo duplice aspetto, esso si rivela nettamente scindibile in due parti, di cui l'una è buona in tutti e due i sensi, mentre l'altra si presenta in veste del tutto popolare, tanto per il contenuto, quanto per la forma con la quale i concetti sono espressi.

Facciamo conto per ora, quasi per ipotesi di lavoro, di avere a che fare veramente con due specie di componimenti inspiegabilmente tra loro mescolati, e di doverli considerare separatamente. La distinzione è facile, perchè ne è guida la differenza metrica che caratterizza le due composizioni, l'una in esametri, ad eccezione di tre pentametri, l'altra in versi leonini.

Il Flos composto in esametri è letterariamente buono. Anche se non eccellente, la metrica vi è rispettata, l'espressione dei concetti, pur se spesso elementare, non è del tutto banale, avvicinandosi talvolta anche la dignità del verso alla sonante armonia virgiliana.

Spesso, nella parte dedicata alle piante medicinali, si trovano inclusi versi di autore noto appartenenti al poema di Macer Floridus intitolato « De virtutibus herbarum ».

Talvolta, e ciò ha una sua importanza, l'autore non ha ricopiato, plagiando interamente, il verso di Macro, ma, adattandolo al proprio pensiero ed al proprio scopo, ha compiuto una specie di contaminatio

di quelle, cioè, che furono così frequenti nel medioevo e nel rinascimento.

Faccio un esempio:

Macro: Omne genus fluxus ventris restringere mire (v. 727).

Flos: Omne genus fluxus acedulam stringere dicunt (v. 507, ed. De Renzi).

Per quanto riguarda il contenuto dottrinario, esso è parimenti buono. Non si notano troppe contraddizioni, i concetti sono svolti con logica sequenza secondo i canoni che regolano la composizione dei Regimina Sanitatis, in modo che non si ha affatto l'impressione di materiale raccoglitticcio, ricucito insieme alla meglio, ma di un componimento organico, composto con lo scopo ben prefisso dell'autore (chiunque esso sia) di condurre a termine il concetto preso a trattare, anche se ciò viene ottenuto con poche battute.

Il dottrinario, per quanto allora poteva esserlo, è scientifico, espresso con il linguaggio appropriato del frasario medico in uso e rivolto ai medici, piuttosto che al pubblico al quale, in ogni tempo, si è parlato con differente tono.

Mescolato con questa parte c'è l'altra, del tutto differente, sia letterariamente che dottrinarmente.

Questa è rappresentata dai versi così detti leonini, tipicamente medioevali, ricordanti, all'incirca, i nostri martelliani, a rima baciata o anche a rima interna tra le due parti di cui il verso è composto.

Senza riportare la dotta dissertazione che Ackerman ha fatto su questa prosodia nel proemio della sua edizione al Flos e senza riandare agli esempi di versi rimati esistenti anche nella letteratura classica, ricorderemo che i primi di questo tipo si trovano fino dall'anno 480, usati dal prete Teodolo, e che, tra le varie etimologie della denominazione, forse la più attendibile risale a Leonio, canonico parigino vissuto intorno al XII secolo, il quale ne fece grande uso.

Più facili ad essere ritenuti a mente, data la loro cadenza e l'aiuto

mnemonico della rima, essi furono adoperati, per lo più, in componimenti di tipo popolare, onde il loro impiego conferisce particolare carattere alla materia trattata.

In tema medico, essi si trovano sparsi anche in altre opere (Platario II, Nicolò, Pietro da Crescenzi) talune delle quali, anteriori al periodo in cui si suppone sia stato redatto il « Flos ». A queste constatazioni fatte dal De Renzi, posso aggiungere di aver letto due lunghe ricette per confezionare un unguento di anatra, scritte in un antidotario, in un codice del XII secolo della Nazionale di Torino (Cod. I-VI-24 rip. da Giacosa) anch'esse compilate appunto in versi leonini.

Nel Flos, questo tipo di versi è abbastanza frequente, mescolato con altri classicheggianti.

Il loro contenuto ha parimenti un carattere popolare: consigli elementari dati a chi non ha affatto conoscenze mediche.

Per esempio:

Si sumes ovum, molle sit atque novum

Si pisces sunt molles, magno corpore tolles

.

Pellibus ablatis, sunt bona pisa satis

.

Caseus, anguilla mortis cibus ille vel illa.

.

Notisi, inoltre, che i precetti contenuti nei versi leonini sono espressi in forma aforistica: una specie di proverbi dettati al popolo sul bere, sul mangiare, sul dormire.

Il nesso che lega tra loro le due parti, la nobile cioè e la popolare, è quanto mai debole: la netta impressione che si riceve è quella di una infiltrazione prodottasi in un secondo tempo, una specie di corpo estraneo che sta lì, non a completare il senso già compiuto dai versi esametri, ma quasi ad interromperne l'armonia.

Se, come ho provato a fare, si eliminino dal Flos tutti i versi leoni-

ni, *quel che rimane non risulta, per questo, spezzato, nè la sottrazione toglie nulla di essenziale alla continuità e completezza della composizione.*

A quanto sopra, fanno eccezione i primi otto versi leonini con i quali, dopo il primo che è un esametro con significato di dedica, si apre il poema didascalico: Anglorum Regi scribit Schola tota Salerni.

Ma questi versi iniziali si distinguono nettamente dagli altri, pur dello stesso metro, che infiorano il testo.

Letterariamente sono buoni. La metrica è rispettata; la forma, anche se non elevata, è sostenuta.

Il contenuto, pur non avendo mire scientifiche, ma di semplici consigli igienici dati ad un profano dell'arte, non ha carattere popolare, nè quello di proverbi, ma il senso corre unitario dalla prima all'ultima frase, definendo e concludendo il proprio assunto.

Nel giro breve, ma pur completo, di otto versi è, infatti, racchiuso un brevissimo Regimen sanitatis a se stante, il quale risponde ai punti essenziali delle res non naturales costituenti gli argomenti canonici di siffatti componimenti igienico-didascalici.

Delle sei res non naturales di rito, quattro sono svolte e precisamente:

MOTUS ANIMI:

Curas graves tolle, irasci crede profanum

POTUS ET CIBUS

Parce mero, coenato parum

MOTUS ET QUIES

Non sit tibi vanum

surgere post epulas; somnum fuge meridianum

REPLETIO ET EVACUATIO

Ne mictum retine, ne comprime fortiter anum.

Infine, per riassumere e quasi concludere il concetto igienico - sanitario nei suoi punti più salienti, termina:

MOTUS ANIMI

Mens laeta

MOTUS ET QUIES

Requies

CIBUS ET POTUS

Moderata diaeta

Questi otto versi sono anch'essi isolati completamente dal resto del poema col quale non mostrano alcun collegamento.

Un piccolo componimento a sè stante, messo in testa ad una trattazione la quale ha una economia sua propria e indipendente: un piccolo componimento che rappresenta veramente il « Fiore » della medicina, intesa non come dottrinario, ma come pratica di conservare la salute.

Dopo comincia il Regimen vero e proprio, iniziando ex novo dalla prima delle res non naturales e cioè l'Aer.

Di qui, il discorso continua filato, salvo l'inclusione dei « proverbi ».

In altre parole, forse artatamente distinguendo la doppia denominazione, abbiamo un « Flos medicinae Salerni » che precede un « Regimen salernitanum ».

CONCLUSIONI

Concludendo: il poema didascalico della Scuola di Salerno rappresenta un vero enigma: un componimento di cui, possiamo dire, una redazione non è uguale ad un'altra, sia per il numero di versi che ondeggia in limiti assai vasti, sia per la loro disposizione; di cui lo autore è ignoto e, secondo alcuni, non esisterebbe nemmeno; di cui il redattore è parimenti ignoto; composto e redatto in epoca sconosciuta, dedicato ad un re che non si conosce.

Questo è il bilancio conclusivo di tutte (presumibilmente) le

polemiche, gli studi, le controversie che ha generato questo componimento medioevale, almeno fino a che qualche diligente quanto fortunato ricercatore non riuscirà a mettere in luce dei fatti nuovi e più sicuramente probativi.

Eppure, non dico nei pletorici testi comprendenti tutti i frammenti e derivanti dalla collazione di tutti i codici, ma per lo meno in quello della editio princeps (fino ad ora ritenuta opera di Arnaldo da Villanova) il « Flos », depurato di alcune intrusioni, pur in esso riconoscendo molti elementi estranei, ci si presenta come una composizione organica nella sua stesura, anche se alcune parti sono migliori delle altre.

Si è detto che questa sia stata formata da una specie di accozzaglia di brani dalle origini più disparate: l'asserzione è giusta se si considerino le redazioni composte di migliaia di versi o se, in quella così detta arnaldina, si includano quelli leonini e quali, come abbiamo visto, sembrano stare a sè.

In quasi tutta la stesura di quest'ultima non sfugge invece, a chi l'osservi con attenzione, una certa uniformità di stile e di contenuto che presuppone non la semplice opera di un raccoglitore (il quale avrebbe dovuto « cucire » centinaia di sparse membra, e difficilmente avrebbe potuto conferir loro l'aspetto di un componimento filato), sibbene l'opera di un unico autore.

Abbiamo inoltre notato la profonda differenza che corre tra il brano iniziale composto di otto versi leonini e gli altri sparsi nel testo. Abbiamo anche notato la completezza di argomento che essi racchiudono, formando veramente il « fior-fiore » della medicina.

Come gli altri leonini, anche questi iniziali stanno a parte. Ma perchè un autore — chiunque possa essere stato — avrebbe cominciato con un metro per proseguire in uno differente? Gli altri sparsi appaiono come proverbi inclusi, ma i primi se ne distinguono per fattura e per dottrinario, omogeneo e definito.

D'altra parte, il verso iniziale è un esametro come quelli che vengono subito dopo gli otto leonini, il che dimostra che l'autore ignoto, il quale aveva la intenzione di comporre esametri, ha cominciato a scrivere in questo modo e, quasi a titolo tematico, ha fatto precedere il suo dire da una citazione estranea per dare alla sua composizione un esordio nobile.

Egli inizia: « Al re degli Inglesi la Scuola di Salerno scrive ». Poi seguono gli otto versi leonini, poi riprendono gli esametri.

Il che significa che quello che la scuola di Salerno scrisse (o avrebbe scritto) al Re degli Inglesi, non sono i secondi, ma i primi, quinta essenza della salute, componimento veramente « da re », preposto al Regimen come preludio.

Il testo della intera composizione può dunque essere scisso in quattro parti: gli iniziali otto versi leonini che costituiscono la originaria redazione della risposta dei salernitani al Re:

un testo in esametri, compilato da un autore unico, che può essere differente da quello dei precedenti;

inclusione di proverbi e sentenze mediche rimate, in voga presso la Scuola;

inclusione di versi tolti dal De virtutibus herbarum di Macer Floridus.

Nulla impedisce di supporre che, volutamente, arbitrariamente, o anche casualmente, si sia esteso a tutta la composizione di 382 versi il significato che doveva essere limitato ai primi otto, vero Flos Medicinae. E ciò potrebbe essere accaduto anche per il semplice fatto di trovarsi casualmente scritti nello stesso codice.

In altri termini, potrebbero essere esistite la prima e la seconda parte come composizioni a sè stanti ed indipendenti: la prima, come risposta (vera o presunta) al Re — la seconda, come opera di Scuola, tipo Speculum Hominis, Antidotarium Salernitanum ecc., che un incontro fortuito avrebbe confuso in una sola.

A conforto di questa interpretazione c'è anche il codice più antico del Flos, quello di Reims, del secolo XIII, composto dei primi versi soltanto.

Ma il re destinatario è realmente esistito?

Esclusi Roberto ed Edoardo III, rimane, ancora più attendibile, l'ipotesi del Vickersheimer per Riccardo-cuor-di-leone.

Ma anche se questa dovesse non sembrare abbastanza corroborata, sarebbe stata sufficiente alla facile illazione medioevale la semplice notizia che un re inglese avesse richiesto qualcosa ai Salernitani per far sorgere la tradizione che un intero « Fior di medicina », sia pur brevissimo, chiuso in otto versi leonini, fosse stato a lui dedicato.

Che il Flos destinato ad un Anglorum Regi fosse così limitato lo avevo già pensato e scritto (non ancora pubblicato) quando ebbi occasione di leggere che anche il Prof. Wickesheimer accennava, sia pure più di sfuggita, al medesimo concetto (27).

Il che naturalmente, mi ha fatto piacere, perchè mi sono sentito confortato dalla sua autorità in proposito.

Riassumendo, dunque, io ritengo che possa crederci:

- a) che esistette un autore iniziale del Regimen Salernitanum*
- b) che questo fu scritto in esametri*
- c) che il vero e originale « Flos » inviato ad un re degli Inglesi, sia contenuto negli otto versi iniziali leonini*
- d) che anche se non si può documentare che un vero re destinatario sia mai esistito, è sufficiente il fatto delle molteplici relazioni tra i dottori salernitani e i Re d'Inghilterra per far sorgere la tradizione che quegli otto versi fossero stati composti per uno di loro.*

NOTE BIBLIOGRAFICHE

- (1) Collectio Salernitana - Napoli - 1852 - T. I pp. 202 e ss.*
- (2) Storia Pramm. della medicina - Firenze - 1840 - vol. II. p. 243*
- (3) Schola Salernitana... auctore Ioanne de Mediolano ed Zach. Sylvius, ex off. Arn. Leers-Hayae - 1649 cap. 3.*

- (4) St. Lett. Ital. III - 402.
- (5) Napoli 1763.
- (6) C. Sprengel - o. c. l. c.
- (7) *Ib.* pag. 339.
- (8) « Collectio Salernitana » - Napoli 1852 - T. I pag. 208.
- (9) Puccinotti Fr. - *Opere mediche - Storia della Medicina - Vol. II - p. 1 - Napoli 1863.*
- (10) Tiraboschi o. c. V. 274.
- (11) R. Dumesnil; Hist. III. de la Médecine, Paris, 1935, pag. 93.
- (12) Daremberg Ch.: Histoire des sciences Médicales, 1870 p. 264 (cit. dal Wickersheimer).
- (13) Dieppen P.: Studien zum Arnald von Villanova - in: « Arch. f. Gesch. d. Med. 1910 III p. 122 ».
- (14) Sudhoff K.: Zum Regimen Sanitatis Salernitanum, Beitrage - in: « Arch. f. Gesch. ecc. VII - 1920 (id.) ».
- (15) Verrier R.: Etudes sur Arnaud de Villeneuve 1940 (?) - 1311, III. Le « Breviarum practicae » ou Arnaud de Villeneuve et l'Italie... Paris, H. Champion, 1949 pag. 59 - 70.
- (16) Wickersheimer E.: Autur du Régime de Salerne - in « Scalpel » N. 50 - 13 dic. 1952.
- (17) Wickersheimer o. c.
- (18) Wickesheimer o. c.
- (19) Ms. lat. 7056 della Bibl. Nazionale di Parigi, f. 26.
- (20) De comp. med. - Libro IV verso 738-748.
- (21) De Renzi o. c. pag. 419 - Wickesheimer o. c. pag. 8.
- (22) Conservandae sanitatis saluberrima cum Arnaldi Villanovani exegesi per J. Curionem locupletata etc. - Francoforte 1538.
- (23) Schola Salernitana, hoc est de valetudine tuenda etc. Parisii 1625 - Sumpt - Th. Blasii.
- (24) Regimen Sanitatis Salerni sive scholae Salernitanae de conservanda bona valetudine praecepta etc. - Stendaliae 1790, sumpt. Franzen et grosse.
- (25) De Renzi S. - o. c.
- (26) Ackermann - ediz. cit. - Riportata da S. De Renzi - Collectio Salernitana ed. cit. pag. 435 e ss.: De verbisub rhytbnicis et carmine leonino.
- (27) Wickersheimer o. c. pag. 3.

PREFAZIONE

Forse qualcuno che, nel Flos medicinae Salerni, librandosi nelle rosee nubi di uno smielato simbolismo, vuol vedere anche un nettare di letteraria raffinatezza, potrà non approvare questa traduzione.

Ed il perchè è semplice: perchè questa è una traduzione «letterale» in cui tutto è stato rispettato come nel testo latino è scritto, senza nessun lenocinio di moderno verseggiare o accomodamento di termini oramai in disuso. Tutto ho cercato di rispettare nel modo più assoluto: la parola allora usata, e non tradotta in termine moderno che la falserebbe, il concetto umoralista che vuole quelle espressioni e non altre, le ingenuità frequenti, e persino il ritmo del verso, che ho cercato (più o meno riuscendovi) di imitare anche con quelle interruzioni di cantilena popolaesca dei versi leonini che a noi sembrano oggi offendere, come un pugno in un occhio, un più classicheggiante fluire di esametri, buoni o meno che essi siano. Anche nello stile, nel giro della frase, nella scelta della parola italiana corrispondente alla latina, ho cercato, per quanto possibile, di riprodurre il testo originale, talvolta sacrificando la purezza del nostro idioma per dare una più netta sensazione al lettore di leggere «in latino» il «Fior di medicina della Scuola di Salerno». Mi sono sforzato, in altre parole, di darlo così, come esso fu composto e scritto, considerandolo, come è giusto che sia, un vero e proprio documento della mentalità medica di quella scuola immortale.

E come lo storico, per quanto è in lui, non deve in alcun modo alterare il documento che gli venga fatto di rintracciare, così io, per quanto ho potuto, ho cercato di trattare il nostro Flos: e se un rammarico è rimasto in me, è proprio quello di non avere la sicurezza di essermi sempre attenuto alla genuina espressione latina.

Non creda dunque il lettore di ritrovarvi stucchevoli leziosaggini letterarie, espressioni che colpiscono per la loro modernità, giri di frasi che stendono un pudico velo su parole un po' crude per il nostro linguaggio da salotto: se si vuole ascoltare l'ignoto autore, si abbia il coraggio di sentirlo così come egli parlava e come ho cercato di conservare, facendo del mio meglio.

Non che manchino buone traduzioni fatte prima d'ora, e tra le migliori mi è grato ricordare quella di A. Sinno, per essere, a mio parere, più delle altre, fedele all'originale. A quanto io sappia, però, ne mancava una che, più propriamente esatta nel linguaggio medico medioevale, aggiungesse anche il ritmico suono degli esametri e dei leonini in quella mistione che, se oggi può sembrare assurda, pure è la sua caratteristica sigla che non va trascurata.

Ho limitato alla edizione così detta arnaldina la estensione del Regimen, solo perchè essa rappresenta la editio princeps, senza quelle estensioni che anche al De Renzi paiono sospette quali aggiunte spesso arbitrarie ed interpolazioni.

In quanto al testo latino credo necessario di avvertire, date le variazioni che differenziano quasi ogni edizione, che mi sono ottenuto a quella riportata da S. De Renzi nella sua Collectio Salernitana, ripresa a sua volta dalla edizione fatta da Ackermann: se il nostro grande storico della Scuola Salernitana ha creduto opportuno attenersi al testo anzidetto, stimandolo il più genuino, non vedo perchè avrei dovuto cambiare e ricercarne un altro.

Ha osservato qualcuno che taluni versi di questo testo latino zoppicano o sono meno belli di altri facenti parte di aggiunte o interpolazioni: una risposta a questa critica pare superflua, e d'altra parte l'autore, morto da settecento anni, sembra non tenerne alcun conto.

E se egli non ne tien conto, noi siamo esonerati dal darcene pensiero.



Anglorum Regi scribit Schola tota Salerni.

Degli Angli al re tutta la Scuola di Salerno scrive.

**FLOS MEDICINAE
SCHOLAE SALERNI**

PRAECEPTA GENERALIA

Dnglorum Regi scribit Schola tota Salerni.
*Si vis incolumem, si vis te vivere sanum:
Curas tolle graves, irasci crede profanum,
Parce mero, coenato parum: non sit tibi vanum
Surgere post epulas; somnum fuge meridianum,
Ne mictum retine, ne comprime fortiter anum.
Haec bene si serves, tu longo tempore vives.
Si tibi deficient Medici, medici tibi fiant
Haec tria: mens laeta, requies, moderata diaeta.*

IL FIOR DI MEDICINA DELLA SCUOLA DI SALERNO

IL REGIMEN DEL RE ⁽¹⁾

Degli Angli al re tutta la Scuola di Salerno scrive.
Se vuoi incolume — se vuoi te vivere sano
Le gravi pene caccia — l'adirarti credi insano.
Parco bevi, cena scarso — nè sembri vano
Alzarti dopo il pasto. — Fuggi il sonno meridiano.
Nè trattener l'urina — nè stringer forte l'ano.
Ciò se bene osserverai — tu per lungo tempo vivrai.
Se mancherai di medici — a te medici sieno
Queste tre: mente lieta — riposo, moderata dieta.

1) Ho intitolato così quel che altri intitolano: «Precetti Generali» per le ragioni esposte nella introduzione.

PARS PRIMA

HYGIENE

CAPUT II

PHISICI INFLUXUS

Art. II - De aëris usu et qualitate

Aër sit purus, sit lucidus, et bene clarus
Infectus per se, nec olens foetore cloacae.

Art. III - De quatuor anni tempestatibus

*Temporis aestivi jejunia corpora siccant;
Quolibet in mense confert vomitus, quoque purgat
Humores nocuos, stomachi lavat ambitus omnes.
Ver, autumnus, hiems, aestas dominantur in anno.
Tempore vernali calidus sit aer madidusque,
Et nullum tempus melius sit phlebotomiae;
Usus tunc homini veneris confert moderatus,
Corporis et motus, ventrisque solutio, sudor,
Balnea; purgentur tunc corpora per medicinas.
Aestas more calet, siccatur, noscatur in illa
Tunc quoque praecipue choleram rubeam dominari.
Humida, frigida fercula dentur, sit venus extra:
Balnea non prosunt: sint rarae phlebotomiae:
Utilis est requies, sit cum moderamine potus.*

PARTE PRIMA

IGIENE

CAPITOLO II

INFLUENZE FISICHE

Art. II - Uso dell'aria e sue qualità

L'aria sia pura, lucente e bene sia chiara;
Infetta non sia, nè odorante in fetor di cloaca.

Art. III - Dei quattro tempi dell'anno

Tempo d'estate: i digiuni seccano i corpi.
In mese qualsiasi il vomito è buono: esso anche purga
Gli umori nocivi, allo stomaco lava ogni recesso.
Primavera e autunno, inverno ed estate, reggono l'anno.
Nei giorni d'inverno, calda sia l'aria e sia molle:
Migliore niun tempo ne sia per salassare.
Di venire l'uso discreto all'uomo allor giova
E il moto del corpo, e lo scioglier di ventre, e il sudore,
E i bagni; ed i corpi con medicine si purghino.
Scalda e secca l'està per natura; sappi che in essa,
E allora ancor più, la rossa collera d'òmina.
Umido e freddo cibo si dia; venire al bando;
Nè giovano i bagni e raro conviene il salasso.
Buono il riposo, nel ber sii però moderato.

CAPUT III

CONFORTATIO CEREBRI, VISUS ALIORUMQUE MEMBRORUM

*Lumina mane manus surgens frigida lavet aqua,
Hac, illac modicum pergat, modicum sua membra
Extendat, crines pectat, dentes fricet, ista
Confortant cerebrum, confortant caetera membra.
Lote cale, sta pranse, vel i, frigesce minute.
Si fore vis sanus abluere saepe manus,
Lotio post mensam tibi confert munera bina:
Mundificat palmas et lumina reddit acuta.*

CAPUT IV

SOMNUS

Art. II - Somnus meridianus

*Sit brevis aut nullus tibi somnus meridianus.
Febris, pigrities, capitis dolor atque catharrus,
Quatuor haec somno veniunt mala meridiano.*

CAPUT VII

CIBATIO

Art. I - Dispositio ante cibi sumptionem

*Tu numquam comedas, stomachum nisi noveris esse
Purgatum, vacuumque cibo quam sumpseris ante;
Ex desiderio poteris cognoscere certo.
Haec tibi sint signa: subtilis in ore salivae.*

Art. II - Generales regulae cibationis

*Quale, quid, et quando, quantum, quoties, ubi, recta
Debent haec medico in victus ratione notari.*

CAPITOLO III

DEL CONFORTARE IL CERVELLO, LA VISTA E LE ALTRE MEMBRA

Occhi e mani al mattin con fredd'acqua alzandoti lava.
Qua e là per un poco passeggia; un poco le membra
Stendi, pettina il crine e i denti strofina: queste tre cose
Confortano il cerebro, ogni altro membro confortano.
Lavati, scaldati, pranza, sta o va, un poco rinfrescati.
Se volete esser sani — lavatevi spesso le mani.
Dopo il pranzo lavarsi questi due doni ti offre:
Fa monde le palme e acuta ti rende la vista.

CAPITOLO IV

IL SONNO

Art. II - Il sonno meridiano

Breve o nulla ti sia il dormir meridiano.
Febbre e pigrizia, la cefalea e il catarro:
Quattro danni dal sonno provengon, se meridiano.

CAPITOLO VII

ALIMENTAZIONE

Art. I - Disposizione avanti il prender cibo

Non mangerai senza sapere esser lo stomaco
Vuoto e purgato del cibo prima ingerito.
Dal desiderio potrai certo saperlo.
Questo, segno a te sia: sottile in bocca lo sputo.

Art. II. - Regole generali per il cibarsi

Quale, quando, che cosa, quanto, quante volte, dove:
Questo, il medico deve, in ragione del vitto, notare.

*Omnibus assuetam jubeo servare diaetam,
Approbo sic esse, ne sit mutare necesse,
Ippocrates testis quoniam sequitur mala pestis;
Fortior est meta medicinae certa diaeta,
Quam si non cures, fatue regis et male cures.
Ex magna coena stomacho fit maxima poena;
Ut sit nocte levis, sit tibi coena brevis.*

Art. III - Cibationes per tempora anni

*Temporibus veris modice prandere juberis,
Sed calor aestatis dapibus nocet immoderatis;
Autumni fructus caveas ne sint tibi luctus;
De mensa sume quantum vis tempore brumae.*

Art. V - De potu

§ I - Potus ad tuendam valitudinem conferens

*Inter prandendum sit saepe parumque bibendum;
Ut minus aegrotas non inter fercula potes.
Ut vites poenam de potibus incipe coenam;
Singula post ova, pocula sume nova.
Sunt nutritiva plus dulcia candida vina.
Si vinum rubeum nimium quandoque bibatur,
Venter stipatur, vox limpida turbificatur.
Si tibi serotina noceat potatio vini,
Hora matutina rebibas et erit medicina.*

§ II - Melius vinum

*Gignit et humores melius vinum meliores;
Si fuerit nigrum corpus reddet tibi pigrum.
Vinum sit clarum, vetus, subtile, maturum,
At bene lymphatum, saliens, moderamine sumptum.*

A tutti la dieta — ordino osservar consueta.
Così giudico essere — nè mutamento necessere.
Ippocrate ne è teste — poichè segue mala peste.
Più valida meta — che 'l medicar, è regolata dieta,
La quale se non curi — invan ti regoli e male curi.
Da una grande cena, — viene allo stomaco massima pena.
Perchè esso sia di notte lieve — a te sia una cena breve.

Art. III - Il cibarsi per i tempi dell'anno

Nei dì di primavera — darai dieta leggera,
Ma il calor dell'estate — nuoce a vivande smodate.
Dell'autunno il frutto — bada non rechi lutto;
Della mensa consuma — quanto vuoi, in tempo di bruma.

Art. V - Del bere

§ I - Del bere che conferisce a mantenere la salute

Nel mentre pranzerai — poco e spesso berrai.
Minor male se vuoi avere — tra un piatto e l'altro non bere.
Per scansar ogni pena — col bere comincia la cena,
Dopo ogni singolo uovo — vuota il bicchiere di nuovo.
Son molto più nutritivi — i dolci, candidi vini.
Se rosso vino assai — talvolta è tracannato,
La pancia è costipata — la limpida voce è arrocata.
Se a te una serotina — nocque bevuta di vino,
In ora mattutina — ribevi: e sarà medicina.

§ II - Il vino migliore

Genera sempre migliori — il vino migliore gli umori
Se esso era nero — di corpo ti farà non leggero.
Chiaro e vecchio sia il vino, sottile e maturo,
Bene annacquato e brillante, con discrezione bevuto.

*Vina probantur odore, sapore, nitore, colore
Si bona vina cupis quinque F plaudentur in illis;
Fortia, formosa, fragrantia, frigida, fusca.*

§ IV - Bona potio

*Salvia cum ruta faciunt tibi pocula tuta;
Adde rosae florem minuit potenter amorem.*

§ V - Potus aquae

*Potus aquae sumptus fit edenti valde nocivus
Hinc friget stomachus, crudus et inde cibus.*

§ VI - Mustum

*Provocat urinam mustum, cito solvit et inflat;
Hepatis enfraxin splenis generat, lapidemque.*

§ VII - Cerevisia

*Non sit acetosa cerevisia, sed bene clara,
De validis cocta granis satis ac veterata,
De qua potetur, stomachus non inde gravetur.
Grossos humores nutrit cerevisia vires
Praestat, et augmentat carnem, generatque cruorem;
Provocat urinam, ventrem quoque mollit et inflat.*

§ IX - Acetum

*Infrigidat modicum, sed plus dessiccatur acetum;
Emaciatque, melancholiam dat, sperma minorat,*

Si giudica il vin dall'odore, sapore, colore e nitore.
Se vini buoni desideri, cinque «F» ammirinsi in essi:
Forti, formosi, fragranti, frigidi e foschi.

§ IV - *Il buon bere*

La salvia con la ruta — ti proteggon la bevuta
Della rosa aggiungi il fiore — assai scemerà l'estro d'amore.

§ V - *Il bere acqua*

Ber acqua a chi mangia, riesce molto nocivo:
Di qui, lo stomaco è freddo, e indigesto il cibo rimane.

§ VI - *Il mosto*

Provoca urina il mosto, e subito scioglie e rigonfia.
Genera pietra, e a fegato e milza oppilazione.

§ VII - *La birra*

La birra acetosa non sia, ma sia bene chiara,
Fermento di grani assai buoni, e abbastanza invecchiata.
Se di questa birra berrai — lo stomaco non aggraverai.
Nutre la birra gli umori più crassi, e le forze
Più valide rende, ed aumenta la carne e fa sangue;
Provoca urina, ed anche il ventre gonfia e rammolla.

§ IX - *L'aceto*

Infrigida, poco, ma più dissecca l'aceto,
Emacia, ti dà negra bile, lo sperma infiacchisce.

Siccos infestat nervos et pinguia siccant.

Art. VI - Ciborum natura ac vires

§ I - Cibi multum nutritivi

*Ova recentia, vina rubentia, pinguia jura,
Cum similia pura, naturae sunt valitura.
Nutrit ac impinguat triticum, lac, caseus infans,
Testiculi, porcina caro, cerebella, medullae,
Dulcia vina, cibus gustu jucundior, ova
Sorbilia, maturae ficus, uvaeque recentes.*

§ II - Cibi nocivi

*Persica, poma, pira, lac, caseus et caro salsa,
Et caro cervina, leporina, bovina, caprina,
Haec melancholica sunt infirmis inimica.
Non comedas crustam choleram quia gignit adustam.
Urunt res salsae visum, spermamque minorant,
Et generant scabiem, prurimum sive rigorem.*

§ III - Condimenta

*Vas condimenti praeponi debet edenti,
Nam sapit esca male, quae datur absque sale.
Sal virus refugit, et non sapidumque saporat.*

§ IV - Bona salsa

Ex his fit salsa, si non sit regula falsa

Secchi, irrumina i nervi, ed il grasso dissecca.

Art. VI - *Virtù e natura dei cibi*

§ I - *Cibi molto nutritivi*

Uova recenti, vini rubenti, — brodo di grassa fattura
Con semola pura — sono buoni per natura.
Nutrono ed impinguano: il grano, il cacio recente ed il latte,
Carne di porco, midolla, granelli e cervello,
Il cibo che al gusto è più grato, il vin dolce, le uova
Da bere, ed i fichi maturi, nonchè l'uva fresca.

§ II - *Cibi nocivi*

La carne salata ed il cacio, il latte, le pesche, le mele, le pere,
La carne di cervo, di lepre, di bue e della capra
Melancoliche cose son queste, agli infermi nemiche.
Non mangiare la crosta — che suscita acre colera nascosta.
Brucian gli occhi le cose salate, e lo sperma danneggiano
Scabbia producon, prurito e perfrigerazione.

§ III - *Condimenti*

Vasi di condimenti — a chi mangia sien presenti,
Perchè il cibo sa di male — se vien dato senza sale.
Il tossico il sale discaccia, lo sciocco insapora

§ IV - *La buona salsa*

Di ciò si fa la salsa — se non è regola falsa.

Art. VII - Sapores

§ I - Calidi

Hi fervore vigent tres: salsus, amarus, acutus.

§ II - Frigidi et temperati

*Alget acetosus, sic stipans ponticus, atque
Unctus, insipidus, dulcis dant temperamentum.*

Art. VIII - Cibi varii

§ I - Panis

*Panis salsatus, fermentatus, bene coctus.
Purus sit sanus, qui non ita sit tibi vanus.
Panis nec calidus, nec sit nimis inveteratus,
Sed fermentatusque, oculatus ac bene coctus,
Et salsus modice, et frugibus validis electus.*

§ IV - Carnes variae

*Est caro porcina sine vino pejor ovina;
Si tribuis vina, tunc est cibus et medicina.
Sunt nutritivae multum carnes vitulinae.*

§ V - Animalium viscera

*Egeritur tarde cor, digeritur quoque dure,
Similiter stomachus, melius fit in extremitates;
Reddit lingua bonum nutrimentum medicinae;*

Art. VII - I sapori

§ I - Caldi

Di caldo fervon tre cose: il salso, l'amaro, l'acuto.

§ II - Freddi e temperati

Quel ch'è acetoso, raffredda: così costipa il pontico; e danno l'insipido, l'unto e il dolce, temperazione.

Art. VIII - Cibi vari

§ I - Pane

Salato, ben cotto e fermentato il pane
Puro sia, e sano: — quel non così tieni lontano.
Il pan non sia caldo, invecchiato neppure sia troppo,
Ma sia fermentato, molteplici occhi e ben cotto.
Non molto salato, ed eletto del grano migliore.

§ IV - Carni varie

E' carne porcina — senza vino peggior che l'ovina
Ma se al vino si combina — cibo è allora e medicina.
Son nutritive molto — le carni vituline.

§ V - Visceri di animali

Tardi il cuore si evacua, difficile nel digerirsi;
Eguale lo stomaco: l'estremità vanno meglio.
Buon nutrimento la lingua dà in medicina;

*Digeritur facile pulmo, cito labitur ipse.
Est melius cerebrum gallinarum ac reliquorum
Illa porcorum bona sunt, mala sunt reliquorum.*

§ VI - Volatilia sana

*Sunt bona gallina, capo, turtur, sturna, columba,
Quiscula, vel merula, phasianus, ortyometra,
Et perdix, frigellus, orex, tremulus amarellus*

§ VII - Pisces

*Si pisces molles sunt, magno corpore tolles,
Si pisces duri, parvi sunt plus valituri:
Lucius et perca, saxaulis et albica, tinca
Gornus, plagitia, cum carpa, galbio, truta,
Vocibus anguillae nimis obsunt si comedantur,
Qui physicam non ignorant hoc testificantur.
Caseus, anguilla mortis cibus ille vel illa,*

§ VIII - Ova

Si sumas ovum, molle sit atque novum.

§ IX - Lac

*Lac ethicis sanum: caprinum post chamaelinum;
Ac nutritivum plus omnibus est asininum.
Plus nutritivum vaccinum sic et ovinum.
Si febrat, caput et doleat, non est bene sanum.*

§ X - Butyrum

Lenit et humectat, solvit sine febre butyrum.

Ben digerisci il polmon, che subito sfugge.
Delle galline e degli altri il cervello è migliore.
Son buoni dei porci i budelli; cattivi, degli altri.

§ VI - Volatili sani

Galline, tortore, starne, capponi, colombe son buone,
Il tordo e la quaglia, il fagian, la beccaccia
Pernice, cutrettola, smergo, fringuel, pettirosso.

§ VII - Pesci

Se i pesci sono molli — di gran corpo li tolli,
Se i pesci son duri — per la salute, i piccoli, sicuri.
Il persico e il luccio, dentice, alasca e la tinca,
La plagura e il gorno, la carpa, la raia e la trota.
Son troppo le anguille alla voce nocive a mangiare:
Chi sa di medicina — lo può testimoniare.
Cacio ed anguilla — Cibo che morte distilla.

§ VIII - Uova

Se bevi un uovo — sia molle e sia nuovo.

§ IX - Latte

Per gli etici, il latte è sano: il caprino dopo il camellino,
Ma nutritivo di più — a tutti è l'asinino.
Più nutritivo il vaccino — così come l'ovino.
Se c'è febbre e dolga il capo, davvero non è sano.

§ X - Burro

Lenisce ed umetta, discioglie senza la febbre il butirro.

§ XI - Serum

Incidit atque lavat, penetrat, mundat quoque serum.

§ XII - Caseus

*Caseus est frigidus, stipans, grossus, quoque durus;
Caseus et panis, bonus est cibus hic bene sanis;
Si non sunt sani, non jungito casea pani.
Ignari Medici me dicunt esse nocivum;
Sed tamen ignorant cur nocumenta feram:
Languenti stomacho caseus addit opem.
Si post sumatur, terminat ille dapes;
Qui physicam non ignorant haec testificantur.*

§ XIII - De leguminibus

*Pisum laudandum decrevimus ac reprobandum:
Est inflativum cum pellibus atque nocivum:
Pellibus ablatis sunt bona pisa satis*

Art. IX - De herbis edulis

§ V - Rapa

*Rapa juvat stomachum, novit producere ventum,
Provocat urinam, faciens in dente ruinam.
Si male cocta datur hinc enfraxis generatur*

§ VI - Caulis

*Jus caulis solvit, cujus substantia stringit,
Utraque quando datur, venter laxare paratur.*

§ XI - Siero

Penetra, lava ed incide, ed anche mondifica il siero.

§ XII - Cacio

Frigido, il cacio costipa; esso è grasso e pur duro.
Cacio e pane — questo è il cibo buono alle persone sane
Se non sono sane — non si unisca cacio e pane.
Dicono medici ignari che sono nocivo;
Non san, tuttavia, perchè danno io rechi.
A stomaco debòle il cacio reca vigore.
Se in fine è mangiato, esso chiude assai ben le vivande:
Chi medicina conosce lo può testimoniare.

§ XIII - Legumi

Il pisello è da lodare, — decretammo, e da dannare.
E' gonfiativo, — con le pelli, ed è nocivo.
Toltene le pelli, — son buoni abbastanza i piselli.

Art. IX - Le erbe mangerecce

§ V - Rapa

Giova la rapa allo stomaco, e sa che vento produce,
Provoca l'urina — facendo nel dente rovina
Se cotta male è data, — ostruzione è generata.

§ VI - Cavolo

Il brodo di cavolo scioglie, e la sua polpa restringe.
Quando l'uno e l'altro è dato — a sciogliersi il ventre è preparato.

§ XV - Cepa

*De cepis Medici non consentire videntur:
Fellitis non esse bonas, inquit Galienus,
Flegmaticis vero multum dicit esse salubris.
Praesertim stomacho, pulchrumque creare colorem;
Contritis cepis loca denudata capillis
Saepe fricans, capitis poteris reparare decorem.*

§ XVI - Porrus

*Reddit foecundas mansus persaepe puellas;
Illo stillantem poteris retinere cruorem.*

Art. X - De fructibus

§ I - Nux

*Post pisces nux sit, post carnes caseus adsit.
Unica nux prodest, nocet altera, tertia mors est.*

§ II - Pyra et poma

*Adde pyro potum! nux medicina veneno.
Fert pyra nostra pyrus, sine vino sunt pyra virus;
Si pyra sunt virus, sit maledicta pyrus
Si coquis antidotum pyra sunt, sed cruda venenum.
Cruda gravant stomachum, relevant pyra cocta gravatum;
Post pyra da potum: post poma valde cacandum.*

§ III - Cerasum

Cerasa si comedas tibi confert haec tria dona:

§ XV - Cipolla

Sulla cipolla, concordi non sembrano i medici:
Non essere buona ai biliosi, asserisce Galeno.
In vero ai flemmatici, egli dice, è molto salubre
Specie allo stomaco, e bello essa dona colore.
Trite cipolle sui luoghi nudati in capelli
Spesso mangiato, feconde fa le fanciulle.

§ XVI - Porro

Spesso mangiato, feconde fa le fanciulle;
Sangue stillante con quello potrai trattenere.

Art. X - Le frutta

§ I - Noci

Dopo pesci noce sia, — dopo carne cacio stia.
Una noce buona è, — nuoccion due, la morte è in tre.

§ II - Mele e pere

A pere unisci vino; — la noce è rimedio al veleno.
Porta pere il nostro pero; — senza vin, veleno vero.
S'esse son veleno vero — sia maledetto il pero.
Antidoto sono, se cotte, le pere; crude, veleno.
Lo stomaco gravano, crude; se cotte, l'alleviano.
Dopo pere dà vin; dopo mele bisogna molto ca...re.

§ III - Cerase

Se mangi cerase, da ciò ti verranno tre doni:

*Expurgat stomachum, nucleus lapidem tibi tollet,
Et de carne sua sanguis eritque bonus.*

§ IV - Pruna

Infrigidant, laxant, sedantque sitim tibi pruna.

§ VI - Persica, passula, uva

*Persica cum musto vobis datur ordine justo
Sumere. Sic est mos nucibus sociare racemos.
Passa nocet spleni, tussi valet, est bona reni.*

§ VII - Ficus

*Scrofa, tumor, glandes, ficus cataplasmate cedunt;
Junge papaver ei, confracta foris trahit ossa;
Pediculos, veneremque facit, sed cuilibet obstat.*

§ VIII - Mespila, Aescula

*Multiplicant mictum, ventrem dant mespila strictum;
Mespila dura bona sunt, sed mollia sunt meliora.*

Lo stomaco purga ed il nocciolo toglie la pietra,
E per la sua carne, buono il sangue diviene.

§ *IV - Prugne*

Frigidi rendono, purgano, tolgon la sete le prugne.

§ *VI - Pesche, uva passa, uva*

Le pesche con il mosto — giustamente vi sia imposto
Di mangiar. Così è costume alle noci associar grappoli d'uva.
L'uva passa alla milza fa male — buona è al rene e per la tosse
[vale.]

§ *VII - Fico*

A cataplasmo cedon di fico, scrofola, glandole, tumefazione;
Ad esso unisci papavero, e fuor trarrà schegge d'osso.
Pidocchi produce, a venere spinge, ma a chiunque è contrario.

§ *VIII - Nespole*

Moltiplica il mingere, il ventre restringe la nespola;
Le nespole dure son buone; le molli però son migliori.

PARS SECUNDA

MATERIA MEDICA

CAPUT I

DE SIMPLICIUM VIRTUTIBUS

§ II - Absynthium

Ausea non poterit quemquam vexare marina
Antea commixtam vino qui sumpserit istam.

§ X - Anisum

*Emendat visum, stomachum confortat anisum,
Copia dulcoris anisi sit melioris.*

§ XXVI - Cerefolium

*Adpositum cancris tritum cum melle medetur;
Cum vino potum lateris sedare dolorem.
Saepe solet, tritam si nectis desuper herbam.*

§ XXVII - Chelidonia

*Coecatis pullis hac lumina mater hirundo,
Plinius ut scribit, quamvis sint eruta, reddit.*

§ XXX - Crocus

*Confortare crocus dicitur laetificando,
Membraque defecta confortat hepar reparando.*

PARTE SECONDA

MATERIA MEDICA

CAPITOLO I

DELLE VIRTU' DEI SEMPLICI

§ II - *Assenzio*

A nessun potrà avere tormento da nausea marina
Che pria abbia questo bevuto commisto con vino.

§ X - *Anaci*

Corregge la vista, conforta lo stomaco l'anaci.
L'anaci migliore — è quel che ha più dolciore.

§ XXVI - *Cerefolio*

Apposta sui cancri, tritato con miele, li cura;
Con vino bevuto, del fianco sedare il dolore,
Suol spesso, se sopra vi apponi l'erba tritata;

§ XXVII - *Chelidonia*

La rondine madre con essa a gl'implumi accecati,
Gli occhi pur tolti, Plinio lo scrive, ridona.

§ XXX - *Croco*

Si dice che il croco conforti, allietando.
La membra in difetto conforta, — il fegato riparando.

§ XXXII - Enula

*Enula campana reddit praecordia sana,
Cum succo rutae si succus sumitur huius,
Affirmant ruptis nihil esse salubrius istis.*

§ XXXV - Foeniculus

Semen foeniculi fugat et spiracula culi.

§ XLII - Hyssopus

*Hyssopus est erba purgans a pectore flegma;
Ad pulmonis opus cum melle coquatur hyssopus;
Vultibus eximium fertur praestare colorem.*

§ L - Malva

*Dixerunt malvam veteres quod molliat alvum;
Malvae radices rasae deducere faeces,
Vulvam moverunt et fluxum saepe dederunt.*

§ LII - Mentha

*Mentitur mentha, si sit depellere lenta
Ventris lumbricos vermes stomachique nocivos.*

§ LVI - Nasturtium

*Nasturtii succus crines retinere fluentes
Illitus asseritur, dentisque levare dolorem,
Et squammas succus curat cum melle perunctus.*

§ XXXII - *Enula*

L'enula campana — i precordi risana.
Se succo di ruta con quello di questa si beve,
Per le rotture, si afferma, niente è migliore.

§ XXXV - *Finocchio*

Il seme del finocchio — apre pur del c... l'occhio.

§ XLII - *Issopo*

E' un'erba, l'issopo, che purga al petto la flegma.
Si cuocia col miele l'issopo a giovare al polmone;
Ai volti utilissimo egli è a ridonare il colore.

§ L - *Malva*

La dissero malva gli antichi, chè l'alvo rammolla:
Le sue radici rasate muovon le feci
Ed anche la vulva assai spesso, e donano il flusso.

§ LII - *Menta*

Mente la menta — se a discacciar sia lenta
Del ventre i lombrici e i vermi allo stomaco nocivi.

§ LVI - *Nasturzio*

Caduci capelli il nasturzio col succo trattiene
Se venga spalmato, si dice, e del dente calmare il dolore.
E il succo le squame anche cura, se unto con miele.

§ LXII - Piper

*Quod piper est nigrum non est dissolvere pigrum.
Flegmata purgabit, digestivamque juvabit.
Leucopiper nervis, stomacho, tussisque dolori
Utile, praeveniet scotosim febrisque rigorem.*

§ LXXVI - Pulegium

*Cum vino choleram nigram potata repellit;
Adpositam viridem dicunt curare podagram;*

§ LXXII - Ruta

*Nobilis est ruta, quia lumina reddit acuta;
Auxilio rutae, vir lippe, videbis acute.
Ruta comesta recens oculos caligine purgat;
Ruta facit castum, dat lumen et ingerit astum;
Cocta facit ruta de pulicibus loca tuta.*

§ LXXIII - Salix

*Auribus infusus vermes succus necat ejus;
Cortex verrucas in aceto cocta resolvit;
Pomorum succus, flos partus destruit ejus.*

§ LXXIV - Salvia

*Cur moriatur homo cui salvia crescit in horto?
Contra vim mortis non est medicamen in hortis.
Salvia confortat nervos, manuumque tremorem
Tollit, et ejus ope febris acuta fugit.
Salvia salvatrix, naturae conciliatrix;*

§ *LXII - Pepe*

Perchè il pepe è negro — a discioglier non è egro:
La flegma purgherà — e a digerir gioverà.
A stomaco, a nervi e di tosse al dolor, pepe bianco
E' buono; previene la scotosi e di febbre il rigore.

§ *LXVI - Puleggio*

Con vino bevuto, la collera negra discaccia;
Verde, applicato, si dice guarir la podagra.

§ *LXXII - Ruta*

E' nobile la ruta — che la vista rende acuta.
Con l'aiuto della ruta — avrai, guercio, vista acuta.
Mangiata fresca, la ruta, agli occhi caligine purga.
Ruta casto l'uomo avvezza — dà la luce e dà scaltrezza.
Ogni casa avrai avuta — monda di pulci, dalla cotta ruta.

§ *LXXII - Salice*

Il succo di esso i vermi ammazza, infuso in orecchie;
Cotta in aceto, la scorza i porri discioglie;
Il succo dei frutti, il suo fiore i parti distrugge.

§ *LXXIV - Salvia*

Perchè l'uomo morrà cui nell'orto cresce la salvia?
Contro forza di morte — non c'è medicina negli orti,
I nervi rafforza la salvia; alle mani il tremore
Toglie, e l'acuzie di febbre per essa svanisce.
O salvia salvatrice — di natura conciliatrice!

§ LXXXI - Spodium

Si cruor emanat spodium sumptum cito sanat.

§ LXXXIII - Sinapis

*Est modicum granum siccum calidumque synapi:
Dat lacrymas, purgatque caput, tollitque venenum.*

§ LXXXVI - Urtica

*Pacat et insomnes pacans urtica, vomentes;
Compescit tussim veterem si saepe bibatur,
Pellit pulmonis frigus, ventrisque tumorem
Omnibus et morbis ea subvenit articularum.*

§ LXXXVII - Viola

*Crapula discutitur, capitis dolor atque gravedo
Purpuream dicunt violam curare caducos.*

§ *LXXXI - Spodio*

Se chi perde sangue — mangia spodio, più non langue.

§ *LXXXIII - Senapa*

E' piccolo il grano, e caldo e secco, alla senapa;
Fa lacrimare, purga la testa, e toglie il veleno.

§ *LXXXVI - Ortica*

Placa gli insonni l'urtica placante, e chi vomita;
Frena la tosse ribelle, se spesso è bevuta.
Il freddo ai polmoni discaccia, e del ventre il tumore;
Ai morbi essa giova che sono nelle giunture.

§ *LXXXVII - Viola*

Scioglie la crapula e al capo dolore e gravezza
La rossa viola, e si dice guarir gli epilettici.

PARS TERTIA
ANATOMICA

CAPUT UNICUM
HUMANI CORPORIS PARTES



*ssibus ex denis bis centenisque novenis
Constat homo; denis bis dentibus et duodenis,
Ex tricentenis decies sex quinque venis.*

PARTE TERZA

ANATOMICA

CAPITOLO UNICO

PARTI DEL CORPO UMANO

Due cento dieci e nove — ossa l'uomo in corpo tiene.
Due decine e una dozzina — dentatura è che conviene.
Sei decine più trecento — e più cinque son le vene.

PARS QUARTA

PHYSIOLOGICA

CAPUT II

DE QUATUOR COMPLEXIONIBUS HUMORUM

Quatuor humores humano corpore constant.
Sanguis cum cholera, melancholia quoque flegma,
Terra melancolicis, aqua confert pituitae.

Art. I - Sanguinei

*Natura pingues isti sunt atque jocantes,
Rumoresque novos cupiunt audire frequenter;
Hos Venus et Bacchus delectant, fercula, risus,
Et facit hos claros et dulcia verba loquentes.
Omnibus hi studiis habiles sunt et magis apti,
Qualibet ex causa non hos leviter movet ira,
Largus, amans, hilaris, ridens, rubeique coloris,
Cantans, carnosus, satis audax, atque benignus.*

Art. II - Choleric

*Est et humor cholerae qui competit impetuosis,
Hoc genus est hominum cupiens praecellere cunctos:
Hi leviter discunt, multum comedunt, cito crescunt;
Iidem magnanimes sunt, largi, summa petentes.
Hirsutus, fallax, irascens, prodigus, audax,
Astutus, gracilis, siccus, croceique coloris.*

Art. III - Flegmatici

Flegma viros modicos tribuit, latosque, brevesque;

PARTE QUARTA

FISIOLOGICA

CAPITOLO II

DELLE QUATTRO COMPLESSIONI DI UMORI

Il corpo dell'uomo è formato di quattro suoi umori.
Il sangue, la flegma, la collera e melancòlia.
Ai melancolici terra; alla pituita, acqua conviene.

Art. I - Sanguigni

Pingui son per natura costoro, e sono giocosi,
Amano sempre rumori sentire frequenti.
Questi, venire e bacco e vivande dilettan,
Chiari li fan, di dolci parole loquenti.
Son abili essi, a tutti gli studi assai atti;
Per ogni motivo non questi son mossi dall'ira.
Ilare, largo, amatore, rosso e ridente,
Audace abbastanza, carnoso, canoro e benigno.

Art. II - Collerici

L'umor della collera agli impetuosi compete,
Genere d'uomini è questo ch'ama eccellere in tutto:
Lieve imparar, mangiar molto e crescere presto.
Magnanimi e prodighi, ad alte cose aspiranti.
Irsuto, iracondo, fallace, prodigo, audace,
Astuto, gracile, secco e di croceo colore.

Art. III - Flemmatici

Gente da poco dà il flegma, bassa e pur larga.

*Flegma facit pingues, sanguis reddit mediocres;
Otia non studio tribuunt, sed corpora somno,
Sensus hebes, tardus motus, pigritia, somnus;
Hic somnolentus, piger, in sputamine multus;
Hebes ei sensus, pinguis facies, color albus.*

Art. IV - Melancholici

*Restat adhuc cholerae virtutes dicere nigrae,
Quae reddit tristes, pravos, perpauca loquentes;
Hi vigilant studio, nec mens est dedita somno:
Servant propositum, sibi nil reputant fore tutum.
Invidus et tristis, cupidus, dextraeque tenacis.
Non expers fraudis, timidus, luteique coloris.*

Art. V - Epilogus

*Hi sunt humores, qui praestant cuique colores:
Omnibus in rebus ex flegmate fit color albus;
Sanguine fit rubeus, cholera rubea quoque rufus;*

Pingue il flegma la fa, ed il sangue, mediocre;
Non allo studio si dà, ma all'ozio ed al sonno.
Ebate ha il senso, pingue la faccia, sbiancato il colore.
Pigro sonnacchia costui, in sputare ferace.
Ebate il senso, i moti assai tardi, e sonno e pigritia;

Art. IV - Melancolici

Di collera negra ancor le virtù rimangono a dire:
La qual rende tristi e cattivi, assai poco loquenti;
Vegliano questi, studiando, nè al sonno è proclive la mente.
Tenaci al proporre, non credon per loro nulla sicuro.
Invido, cupido e tristo, di mano non larga,
Timido, frode non fugge, fangoso al colore.

Art. V - Epilogo

Son questi gli umori: — che danno a ciascuno i colori.
In tutto dal flegma vien fuori bianco colore;
Dal sangue, vien rosso; da collera rossa, anche rufo.

PARS QUINTA

ETIOLOGICA

CAPUT III

CAUSAE VARIAE

Art. IV - Impedimenta auditus

Est mox post escam dormire, nimisque moveri,
Ista gravare solent auditum, ebrietasque.

Art. V - Causae tinnitus

*Motus, longa fames, vomitus, percussio, casus,
Ebrietas, frigus, tinnitum causat in aure*

Art. VII - Nociva oculorum

*Balnea, vina, venus, ventus, piper, allia, fumus,
Porri cum caepis, lens, fletus, faba, synapis,
Sol, coitus, ignis, labor, ictus, acumina, pulvis.
Ista nocent oculis: sed vigilare magis.*

Art. VIII - Causae raucitatis

*Nux, oleum, frigus capitis, anguillaque, potus,
Atque crudum pomum, faciunt hominem esse raucum*

PARTE QUINTA

ETIOLOGICA

CAPITOLO III

CAUSE VARIE

Art. IV - Impedimenti dell'udito

Mocivo è dormir dopo il pranzo e muoversi troppo.
Soglion l'udito gravar, queste cose, insiem con l'ebbrezza.

Art. V - Cause del tinnito

Vomito, fame, moto, colpi e caduta,
Freddo ed ebbrezza, son cause al tinnir delle orecchie.

Art. VII - Cose nocive all'occhio

Venere e vento ed il vin, fumo, aglio e pepe,
Senape, porri, cipolle e legumi, fave ed il pianto,
Colpi, fuoco, sole, lavoro, il coir, polve e i piccanti:
Queste son cose che nuocciono all'occhio: più d'altre, la veglia.

Art. VIII - Cause di raucedine

L'olio, la noce, il freddo alla testa, il bere e l'anguilla,
Le frutta non fatte fan sì che rauco sia l'uomo.

Art. XI - Morbi ex ventositate

*Quator ex vento veniunt in ventre retent:
Spasmus, hydrops, colica, vertigo: quatuor ista*

Art. XIII - Abundantia sanguinis

*Si peccet sanguis, facies rubet, extat ocellus,
Inflantur venae, corpus nimiumque gravatur:
Est pulsus frequens, plenus, mollis, dolor ingens
Maxime fit frontis, et fit constipatio ventris,
Siccaque lingua, sitis et somnia plena rubore,
Dulcor adest sputi, sunt acria, dulcia quaeque.*

Art. XI - Malattie da ventosità

Quattro danni dal vento — vengon, se nel ventre è ritento:
Idrope, spasmo, vertigine e colica: son questi quattro.

Art. XIII - Abbondanza di sangue

Se pecca il sangue, rossa è la faccia e l'occhio è protruso,
Gonfie le vene, ed il corpo n'è troppo aggravato.
Pieno e frequente n'è il polso e molle; fiero dolore
Vien specie alla fronte, ed il ventre n'è costipato.
Secca, inoltre, è la lingua, e i sogni son pieni di rosso,
Dolciastri gli sputi, e le cose, pur acri, son dolci.

PARS OCTAVA

THERAPEUTICA

CAPUT XII

ANTIDOTA

Allia, nux, ruta, pyra, raphanus et theriaca:
Haec sunt antidotum contra mortale venenum.

CAPUT XV

FLEBOTOMIA

Art. I - Flebotomiae regulae

*Spiritus uberior exit per flebotomiam.
Spiritus ex potu vini mox multiplicatur;
Humorumque cibo damnum lente reparatur;
Lumina clarificat, sincerat flebotomia
Mentes et cerebrum, calidas facit esse medullas.
Viscera purgantur, ventrem, stomachumque coercent;
Puros dat sensus, dat somnum, taedia tollit,
Auditum, vocem, vires producit, et auget.*

Art. II - Tempora flebotomiae

*Tres insunt istis, maius, september, aprilis,
Et sunt lunares, sunt velut hydra, dies;
Prima dies primi, postremaque posterioris.
Nec sanguis minui, nec carnibus anseris uti;
In sene vel juvene si venae sanguine plenae,*

PARTE OTTAVA

TERAPEUTICA

CAPITOLO XII

ANTIDOTI

Rafani, pere, le noci, ruta, agli e triaca:
Questi antidoti, sono contro il mortale veleno.

CAPITOLO XV

FLEBOTOMIA

Art. I - Regole della flebotomia

Spirto eccessivo per vena tagliata si esala.
Tosto per vino bevuto — lo spirito è moltiplicato;
E degli umori, col cibo — il danno lentamente è riparato.
Chiari fa gli occhi la flebotomia, e purga
Mente e cervello, e calde fa le midolla.
Purga le viscere, e stomaco e ventre reprime;
Puri dà i sensi e dà sonno; affanni dissipa.
Voce ed udito e le forze essa genera e aumenta.

Art. II - Tempi per la flebotomia

Tre sono i giorni di maggio aprile e settembre
Simili all'idra, e sono giorni lunari:
Il giorno primiero del primo, degli altri l'ultimo.
Nè sangue sia tolto, nè carne d'oca sia usata.
Vecchi, giovani, conviene, — se le vene sono piene.

Omni mense plenae valet incisio venae,

Art. V - Tempus electionis

*Hi sunt menses, majus, september, aprilis
In quibus eminus, ut longo tempore vivas;*

Art. VI - Prohibitia flebotomiam

*Frigida natura, frigens regio, dolor ingens,
Post lavacrum, coitum, minor aetas atque senilis,
Morbus prolixus, repletio potus et escae;
Si fragilis vel subtilis sensus stomachi fit,
Et fastidi, tibi non sunt flebotomandi.*

Art. VII - Dispositio ad flebotomiam

*Quid debes facere quando vis flebotomare,
Vel quando minuis, fueris vel quando minutus:
Uctio, sive potus, lavacrum, vel fascia, motus,
Debent non fragili tibi singula mente teneri.*

Art. VIII - Effectus flebotomiae

*Exhilarat tristes, iratos placat, amantes
Ne sint amantes flebotomia facit.*

Art. IX - Plaga venae

*Fac plagam largam mediocriter, ut cito fumus
Exeat uberius, liberiusque cruor.*

Ogni mese troppo piene, — salassare lor le vene.

Art V - Tempo di elezione

Mesi son questi tre: maggio, settembre, ed aprile
In cui salasserai, affin che a lungo tu viva.

Art. VI - Le cose che vietano la flebotomia

Frigido luogo, fredda natura o grave dolore,
Dopo il bagno, il coito, l'età minore o vecchia,
Morbo diuturno, abbondanza di cibo e di vino,
Se fragile è il succo allo stomaco, oppure sottile,
E da nausea sia preso: costor non dovrai salassare.

Art. VII - Disposizione alla flebotomia

Quello che debba tu far, se vorrai salassare,
Ecco, quando salassi o già l'avrai fatto:
Moto, bevanda, fascia e lavaggio ed unzione:
Ricorda ogni cosa con la memoria non labile.

Art. VIII - Effetti della flebotomia

Placa gli irati, i tristi rallegra, e gli amanti
Più amanti non sono: fa questo la flebotomia.

Art. IX - Ferita della vena

Una ferita larga mediocre fa, perchè il fumo
Di troppo, se ne esca, e più libero il sangue ne scorra.

Art. X - Cautelae ad flebotomiam

*Sanguine subtracto sex horis est vigilandum,
Ne somni fumus laedat sensibile corpus;
Ne nervum laedas non sit tibi plaga profunda;
Sanguine purgatus non carpas protinus escas;
Omnia de lacte vitabis rite, minute
Et caveat a potu flebotomatus homo.
Frigida vitabis, qua sunt inimica minutis;
Interdictus erit minutis nubilus aer:
Spiritus exultat minutis luce per aures;
Omnibus apta quies, est motus valde nocivus*

Art. XI - Quibus morbis conveniat flebotomia

Principio minuas in acutis, perperacutis.

Art. XII - Secundum aetates

*Denus septenus vix flebotomum petit annus;
Aetate media multum de sanguine tolles,
Sed puer atque senex tollet uterque parum.
Vir tollet duplum, reliquum tempus tibi simplum.*

Art. XIII - Quo et quando

*Aestas, ver dextras, hyems, autumnusque sinistras;
Quator haec membra: cephe, cor, pes, hepar vacuanda.
Vere cor, hepar aestas, ordo sequens reliqua.*

Art. XV - Salvatellae effectus

*Dat salvatella tibi plurima dona minuta:
Purgat epar, splenem, pectus, praecordia, vocem;
Innaturalem tollit de corde dolorem.*

Art. X - Cautele per la flebotomia

Dopo il salasso, sveglia starai per sei ore,
Chè il vapore del sonno al sensibile corpo non nuoccia.
Per non ledere il nervo, non fare profonda incisione.
Purgato di sangue, non prendere subito cibo;
Secondo l'usanza, rifuggi ogni cosa di latte.
Si guardi dal ber la persona che fu salassata.
Dal freddo ti guarda, ch'al salassato è nemico;
Ai salassati sia vieta l'aria di nuvole piena:
Dei salassati lo spirito esulta alla luce e alla brezza.
Adatta la quiete per tutti, il moto è nocivo.

Art. XI - A quali malattie convenga la flebotomia

Salassa al principio dei morbi acutissimi e acuti.

Art. XII - Secondo le età

Decimosettimo appena sia l'anno che chiama il flebotomo.
Di sangue toglie molto, nell'età media.
Al vecchio e al bambino ne toglie poco ad entrambi.
Il doppio, nell'uomo; nel resto del tempo una semplice parte.

Art. XIII - In qual luogo e quando

Destra, d'està e primavera; autunno e inverno, a sinistra.
Le membra a vuotar: cervello, cuore, fegato, piede:
Cuor, primavera; fegato, estate; in ordine l'altre.

Art. XV - Effetti della salvatella

Doni molteplici dà salassar salvatella:
Fegato purga e milza e petto e voce e precordi;
Dal cuore distoglie il non naturale dolore.

PARS NONA

NOSOLOGICA

CAPUT IV

AD PARALYSIN

Salvia, castoreum, lavendula, primula veris,
Nasturtium, athanas haec sanant paralitica membra.

CAPUT VI

AD CURANDUM RHEUMA

*Jejuna, vigila, caleas dape, valde labora,
Inspira calidum, calidam bibe, comprime flatum,
Haec bene tu serva, si vis depellere rheuma.
Si fluat ad pectus dicitur rheuma catarrhus;
Ad fauces branchus, ad nares esto coriza.*

CAPUT XI

DOLOR CAPITIS

*Si dolor est capitis ex potu, lympa bibatur,
Ex potu nimio nam febris acuta creatur;
Si vertex capitis vel frons aestu tribulentur,
Tempora fronsque simul moderate saepe fricentur,
Morella cocta nec non calidaque laventur;*

PARTE NONA

NOSOLOGICA

CAPITOLO IV

PER LA PARALISI

Salvia e castoreo, con la lavandula e primula,
Nasturzio, atanasia: queste sanan paralitiche membra.

CAPITOLO VI

PER CURARE I REUMI

Veglia, digiuna, molto lavora, mangia ben caldo,
Caldo bevi e respira, trattieni il respiro:
Attieniti a questo, se il reuma vuoi discacciare.
Se al petto fluisce, reuma si chiama il catarro;
Branchus alle fauci; se nelle nari, sia coriza.

CAPITOLO XI

DOLOR DI CAPO

Se duole la testa per vino, si beva dell'acqua:
Dal bere troppo, difatti, acuta febbre ne viene.
Se il sommo del capo, o la fronte, da fuoco sono arsi,
E tempie e fronte un poco spesso soffrega
Con erba morella cotta, non calda, e si lavi.

CAPUT XVIII

AQUA PRO OCULIS

*Foeniculus, verbena, rosa, chelidonia, ruta,
Ex istis fit aqua quae lumina reddit acuta.*

CAPUT XIX

PRO DENTIBUS

*Sic dentes serva: porrorum collige grana,
Ne careas jure, cum jusquiamo, quoque ure,
Sicque per embotum fumum cape dente remotum.*

CAPUT XXXIX

AD FISTULAM

*Auripigmentum, sulphur miscere memento,
His debet apponi calcem; commisce saponi;
Quatuor haec misce, commixtis quatuor istis
Fistula curatur, quater ex his si repleatur.*

CAPITOLO XVIII

ACQUA PER GLI OCCHI

Finocchio, verbena — rosa, chelidonia, ruta:
Di queste fa acqua — che faccia la vista tua acuta.

CAPITOLO XIX

PER I DENTI

Così hai denti sani: — raccogli di porri i grani
Di incenso non mancare — con giusquiamo mettilo a bruciare.
E così con un imbuto — col dente il fumo avrai tenuto.

CAPITOLO XXXIX

PER LE FISTOLE

Solfo e auripigmento — mescolare siati memento,
Metti calce in commistione — ed aggiungivi sapone.
Queste quattro cose mescola — e con queste mescolate
La fistola si cura — se con questi ben si ottura.

